TRAGEDIA LIRICA

L' ASSEDIO DI CORINTO



BALLO SERIO

LA MORTE DI PROCOTIEFF

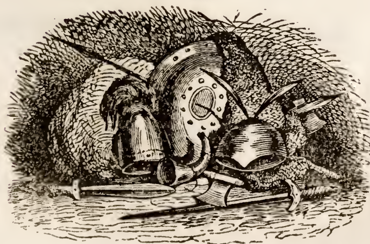
L'Assedio
DI CORINTO

TRAGEDIA LIRICA IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO CARIGNANO

l'Autunno del 1840



TORINO, PER I FRATELLI FAVALE
TIPOGRAFI DELL' IMPRESA DEI REGII TEATRI
Con permissione.

PERSONAGGI	ATTORI
MAOMETTO II, Imperatore dei Turchi.	BADIALI CESARE
CLEOMENE, Governatore di Corinto.	DEVAL ANTONIO
NEOCLE, giovine ufficial greco.	SCHAW MARIA
OMAR, confidente di Maometto.	PERLI GIOVANNI
PAMIRA, figlia di Cleomene.	MOLTINI ADELAIDE, Socia onoraria della grande Accademia Apollinea di Venezia.
ISMENE, di lei affezionata.	CARNIO ELISA
IERO, guardiano dei sepolcri.	TORRE SECONDO

CORI E COMPARSE

Turchi e Greci d' ambo i sessi.

L' azione è in Corinto.

Le scene dell' Opera sono eseguite da Giuseppe Bertoia.

Musica del Maestro Cav. Gioachino Rossini.

I versi virgolati si tralasciano per brevità.

La copia della musica si fa e si distribuisce da Carlo Minocchio, Suggeritore e copista de' Teatri, contrada della Madonna degli Angeli, porta N° 19.

Primo violino e Direttore d'orchestra

Ghebart Giuseppe,

Accademico d' onore e Direttore dell' orchestra
dell' Accademia Filarmonica.

Primo violino Direttore pei balli

Gabetti Giuseppe.

Maestro al Cembalo

Luigi Fabbrica

Capo dei secondi violini	Cervini Giuseppe
Prima viola	Unia Giuseppe
Primo violoncello	Casella Pietro
Primo contrabbasso	Anglois Giacomo
Primo oboe	Vinatieri Carlo
Primi flauti	Pane Effisio Pane Serafino
Primi clarinetti	Merlati Francesco Majon Giuseppe
Primo fagotto	Zecchi Leopoldo
Primo corno da caccia	Belloli Gioanni
Prima tromba	Raffanelli Quinto
Primo trombone	Arnaudi Giovanni
Arpe	Concone padre e figlio
Cembalista	Porta Epaminonda.

Suggeritore

Minocchio Angelo.

Maestro e Direttore dei Cori

Buzzi Giulio.

Inventori e Pittori delle scene

Luigi Vacca, Pittore di S. S. R. M., e Professore nella Regia Accademia di Pittura e Scultura, e Giuseppe Bertoia.

Macchinisti

Bertola Eusebio — Majat Giuseppe.

Inventore e disegnatore degli abiti

N. N.

Eseguiti dai signori

Sarti { *da uomo* Becchis Domenico.
da donna Fraviga Vittoria.

Berettonara

Tinetti Felicita.

Piumassaro

Pavesio Giuseppe.

Attrezzista

N. N.

Magazziniere

Fraviga Vincenzo.

Capo Ricamatore

N. N.

Parrucchiere

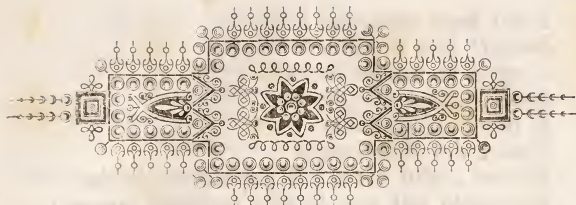
Ferrero Bernardo.

Capo Illuminatore

N. N.

Regolatore delle Comparse e del servigio del Palco scenico

Bovio Carlo.



Atto primo

SCENA PRIMA.

VESTIBOLO DEL PALAZZO DEL SENATO

con veduta della piazza di Corinto.

Cleomene, Neocle, Iero, Guerrieri greci.

Coro Signor, un sol tuo cenno
(*a Cleomene il quale è tristo e pensoso*)
Ne accoglie in queste mura,
Per torre alla sciagura
De' padri nostri il suol.
(Ma!... che fia!... Non ci ode e geme!
Qual pensier lo affanna e preme?
Qual mai duolo avvolge in cor?
Ah! per noi non v' è più scampo,
Il destin ne opprime ancor.)
Cleo. Del vincitor superbo di Bisanzio,
Che tutta in ogni intorno
Assedia la città, noi già sfidammo
La feroce baldanza.
Ciascun dì del nemico
L' ira sa provocar; ma del futuro
Io tremo!... Ohimè!... sul campo dell' onore

I più forti campioni,
Miseri! han sepoltura.
Cingon le nostre mura
Ignei bronzi di guerra;
E uniti all' inumano
Acciar del Musulmano
Mieton ... che orror! il popolo e i soldati.
Maometto udì che Grecia oppressa langue;
Nè vuol ristar quell' empio cor dal sangue.
Per torne all' empio giogo,
Oh ciel! che far potremo?
Anche pugnar ... morire ...
O arrenderci dovremo?
Che istante, o Dio, crudel! — Liberi dite
Qual cura in voi più regge:
Il vostro sol pensier mi fia di legge.

Coro
In così reo periglio,
Giovar che può il coraggio?
Come da un rio servaggio
Potremo mai fuggir?

Neo.
Guerrieri, a noi si affida
La patria omai che langue,
Versando il nostro sangue
Per lei si dee perir.
Di schiavitù l' orrore
Ridesti il nostro ardore.
L' ardir di quei tiranni
Da tutti noi s' inganni.
Il dì della vendetta
Pei nostri pur verrà.

Iero
Sì, combattete, il cielo,
Il ciel ne reggerà.

a 2.

Cle. Ier.
Il ferro omicida,
Lo scudo è del forte;
Se onore gli è guida,
Se sfida la sorte,
La vita sprezzando
Va lieto a pugnar.

E dove egli cada
Per sorte fatale,
La fronda immortale
Si seppe acquistar.
Corriamo, amici, all' armi
Il barbaro a fugar.
CORO All' armi! Corinto
Si vadi a salvar.
TUTTI Sa un' alma non vile
La morte sprezzar.
Il cielo n' è guida:
Corriamo a pugnar.
CLEO. Il vostro ardor, prodi guerrieri, è guida
Alla vittoria, e par che a noi sorrida.
Voi consultar io volli,
Non il vostro coraggio
Di che mai temer seppi.
Tutti sul patrio altare
Di vincere giuriamo, o di morire.
Chi mai potria soffrire
L' infamia o la vergogna?
L' onor più che la vita il forte agogna.
TUTTI Su quest' armi, delizia del forte,
Noi di vincer giuriamo o perir;
E affrontando i perigli e la morte,
Umiliar de' nemici l' ardir.
Ma se fia che ogni prode soccomba
Del destino all' avverso tenor;
Che Corinto gli serva di tomba,
Monumento di gloria e d' onor.
(*i guerrieri partono*)

SCENA II.

CLEOMENE, IERO *e* NEOCLE.

CLEO. Libera è ancor la Grecia:
Struggeremo i tiranni!
L' ebbrezza mia guerriera
Infiammerà ogni cor. Iero partite?...

Iero Sì ... In questo dì di pianto
Preghiamo il ciel che ne protegga intanto.
(parte)
Neo. Tua figlia è a me promessa;
E d' un imen di pace
In Corinto dovrà splender la face.
La tua fè manterrai ?
Cleo. Sì ... Vien Pamira !

SCENA III.

Pamira e *detti.*

Cleo. T' appressa, o figlia: questo giorno ìnfausto
Per noi sorgeva forse.
Ei dee fissar tua sorte.
Forse pugnando io sarò tratto a morte;
E questa io preferisco
Al destin d' esser vile.
Al tuo sostegno io scelsi
Tra i guerrieri il più forte.
Eccol, Neocle.
Pam. (Che mai sento !)
Neo. Appaga
L' ardor di che m' avvampo,
E dall' ara di nozze io volo al campo.
Pam. (Oh dolor!)
Cleo. Vien: mi segui ...
La pompa è di già presta.
Pam. Ma in un giorno di duol !...
Neo. Ciel!...
Cleo. Che t' arresta ?
Pam. I miei giorni, se il vuoi,
O padre, saran tuoi — ma ... questo imene ...
Cleo. Gran Dio !...
Neo. Gran Dio ! ...
Pam. Me vedi
A' tuoi piè ...
Neo. (Che sarà!)
Cleo. Fatal mistero !

Ed ha forse il tuo core
Ad altri fè giurata?
PAM. Almanzor in Atene
La mia fè ricevette.
CLEO. Chi fia questo Almanzor? chi fia l' audace?
PAM. Nol tradirà Pamira.
CLEO. Ah! sgombra, sgombra
Dall' alma un tale affetto,
Che se tu non rinunci
A questo insano amore,
L' ira su te cadrà del genitore.

a 3.

Destin terribile!
Oh rio dolor!
Qual colpo orribile
M' agghiaccia il cor!
O ciel propizio,
Mie preci intendi:
La pace all' anima,
Deh!... a me tu rendi.
D' un nume irato
Cessi lo sdegno,
D' avverso fato
Cangi il rigor!

SCENA IV.

Gli anzidetti — Guerrieri greci, e diverse donne greche entrano in disordine.

CORO Di morte il suon - mandò l' ostil masnada,
Per noi non han - quegli empi cor pietà.
Se incerta ancor - si sta la nostra spada,
Il Musulman - Corinto struggerà.
PAM. Qual mai dolor! - Già vien l' ostil masnada.
O cielo, in te - nel tuo valor fidiam.
CLEO., NEO.
Figli d' eroi - su, riprendiam la spada;
Corinto ancor - si salverà.
TUTTI Corriam.

CLEO. Andiam, guerrieri, andiam!

PAM. Oh padre! oh duol!

CLEO. Se il mio valor illudesse il destino:
Se noi spenti cadiamo
Sul campo dello scempio,
Schiava Pamira esser potria d'un empio?

PAM. Oh padre!

CLEO. Questo ferro
Mi risponda di te.

PAM. Tutto comprende
La tua Pamira, o padre.

CLEO. Sia de' vili ogni speme illusa appieno:
Pensa che vita a Grecia avesti in seno.

PAM. La data fè rammento;
E in quel fatal momento
La figlia tua sarò.
A prevenir l'oltraggio
Delle inimiche squadre,
L'esempio di mio padre
Saprà infiammarmi il cor.

NEO. CLEO. Qual sorte, oh Dio! funesta.
L'acciar che sol mi resta
Punisca il traditor.
La gloria della patria
Infiammi il nostro cor.

PAM. O ciel, del tuo favore
Tutto il bisogno io sento:
Proteggi la mia patria
In sì crudel cimento,
Seconda il suo valor.

CORO La gloria della patria
Infiammi il $^{v}_{n}$ostro cor.

SCENA V.

I soldati musulmani traversano la scena inseguendo i soldati greci. Altri musulmani arrivano confusamente.

Coro
Dal ferro del forte
Germoglia la morte,
La strage e l' orror.
Qual forza non cede
Al nostro valor?
Nessuno pel vinto
S' accolga dolor:
Esecri Corinto
Il proprio furor.

SCENA VI.

Maometto *con seguito, e detti.*

Mao.
Sorgete, e in sì bel giorno,
O prodi miei guerrieri,
A Maometto intorno
Venite ad esultar.
Duce di tanti eroi
Crollar farò gli imperi,
E volerò con voi
Il mondo a conquistar.

Coro
Omaggio, gloria, onore
Al nostro conduttor.

SCENA VII.

Omar, *e detti.*

Omar Trionfammo, signor, ma i Greci ancora
Difendono il sentier della fortezza.
Un de' lor capi in nostre man venia.

Vuoi che s' uccida?
MAO. A me condotto ei sia.
Vaghezza di parlargli anzi mi prende.
(*Omar fa cenno ad alcuni soldati che partono*)
OMAR. Vinse Maometto, e vendicarsi or teme?
MAO. Amico! A me, deh! tu perdona. Innanzi
Ch' io v' aprissi vincitor, la Grecia,
D' Almanzor sotto il nome,
Io tutta scorsi...
OMAR E d' Almanzor col nome'
MAO. Ed in Atene... oh Dio!...
Qual si offriva donzella al guardo mio!
Io movo verso Atene, e già comincia
La mia ventura. Amico,
I suoi vezzi rammento,
E al suo pensier, ardir più in me non sento.
Ma il prigionier ver noi volge le piante.

SCENA VIII.

CLEOMENE *fra guardie, e detti.*

MAO. Capo all' oste ribelle,
Ordina a' tuoi soldati
Di deporre la spada.
CLEO. Non m' udrebber giammai. La Grecia è fida
Alla sua gloria.
MAO. Verso la fortezza
A riunirsi li spinge un folle ardire.
Difendersi sapran?
CLEO. Sapran morire.
MAO. Reprimi que' trasporti
D' inutile valore.
Vuoi ch' io porti là dentro il mio furore?
CLEO. D' uopo di ciò non hai:
Prevenirti ciascun prima vedrai.
MAO. Quale audacia!
CLEO. Disfidan l'odio tuo
Essi che morir sanno;
Ne fremerai tu invano, empio tiranno.

Paventa.
MAO. Guardie! A me costui sia tolto.
Quanto io vi tema udrai fra breve, o stolto.
I ferri omai precipitin sugli empi.

SCENA IX.

PAMIRA *e detti, poi* ISMENE *e Donne greche.*

PAM. Oh ciel! Fermate ...
MAO. Andate: m' ubbidite.
PAM. Oh padre!... Ingrata sorte! Il mio dolore
Mitigar possa almeno il vincitore.
Signor ... io cado a' piedi tuoi ...
MAO. Qual voce!
PAM. Ciel! che vedo! Almanzor!
MAO. Pamira!... Oh Dio!...
È lei — Quel ciglio ha spento il furor mio!

Insieme.

PAM. Ritrovo l' amante
Nel crudo nemico;
Che barbaro istante,
Che penso, che dico?
CLEO. Amante la figlia
Dell' empio tiranno!
Chi, o ciel, mi consiglia?
Qual barbaro affanno.
a 2 La morte che imploro.
Deh! porga ristoro
A tanto dolor.
MAO. Quel nobile aspetto,
Quel ciglio d' amore,
Riaccendon l' affetto
Che accolse il mio core.
Distrugger può solo
Quel volto, quel duolo
Dell' alma il furor.

Ismene *e Donne greche.*

Cleomene fra l' ira
Ondeggia e l'affanno!
E geme Pamira
Pel barbaro inganno.
Quel cielo che imploro
Deh ! porga ristoro
A tanto dolor.

Mus. Il tenero aspetto
D' inerme beltà,
Ridesta in Maometto
La spenta pietà.
Qual magico incanto,
Quel ciglio, quel pianto,
Han mai su quel cor!

Mao. Pamira mi sei resa ...

Pam. Nel giorno del terror.

Mao. Giorno sarà di pace
Se tu mi segui all' ara:
Per te la Grecia, o cara,
Fia tolta al suo dolor.

Pam. Oh padre!

Cleo. Oh mio furor.
Ah! fuggi un triste imene!...

Mao. Me segui, o mio tesor.

Cleo. Figlia: quel dubbio eccede:
Neocle avea tua fede.

Pam. Neocle? ... Oh ciel!...

Cleo. Lui solo
Disponga del tuo cor.

Pam. Giammai.

Cleo. Spietata figlia!
L'ardor che ti consiglia
Accende in me lo sdegno,
Mi rende un padre indegno:
Ti maled...

Tutti Ah!... quale orror!

Pam. L' alma che geme,
Non ha più speme,

Più non resiste
Al suo dolor.
CLEO. Quel core ingrato,
D' un padre irato
Tema lo sdegno
Vendicator.

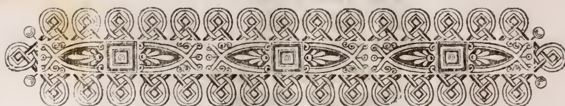
TUTTI

MAO. Vien; mi segui: l' amore, il potere
Puniran di quell' alma l' orgoglio.
Un rifiuto soffrire io non soglio
E vendetta tremenda farò.
PAM. Dai rimorsi, dal duol, dall' affanno,
Lacerata non regge quest' alma;
Dio possente, mi rendi la calma,
O nel duol disperata morrò.
CLEO. Fra i rimorsi, fra il duolo e l' affanno
Sempre viva l' indegna nel pianto,
Tolga morte rossore cotanto...
Il mio sdegno quell' empia destò.

DONNE GRECHE.

Tristo il giorno, che cesse quell' alma
Dell' amore al potere, all' incanto!
Una vita d' affanno, di pianto
Il paterno rigor le tracciò.
MUSUL. Il piegar di Maometto lo sdegno
Vanterebbe il potere d' un Dio.
Di vendetta lo strugge il desìo;
Giorno estremo pei Greci spuntò.

FINE DELL'ATTO PRIMO.



Atto secondo

SCENA PRIMA.

PADIGLIONE DI MAOMETTO.

PAMIRA e MAOMETTO.

MAO. Ti calma alfin, mia possa ti circonda.
Io depongo al tuo piede il serto mio.
Venti scettri mi diè vittoria, ed io
Tutti li dono a te.
PAM. Ah ....
MAO. Perchè tremi?
Riconosci da ciò s' io sappia amare.
PAM. Ah! ver Corinto in duol lascia ch' io vada.
Infedele al mio Dio, del padre in ira ...
MAO. Si placherà, mio bene,
E propizio il vedremo al nostro imene.
Ah! cielo! che veggo?
Ti struggi nel pianto?
Deponi il timore,
Mi svela il tuo cor.
PAM. Ah! vuole il destino
Ch' io versi del pianto
Fra crudo timore,
Che stringe il mio cor.

MAO. Ciel! qual crudel deliro!
La misera è agitata,
Geme nel suo martiro;
Tregua non ha il dolor.
Te il mio poter circonda,
E puoi temere ancor?
Dividi tu il mio impero,
E sarai lieta allor.

PAM. Poss' io piegarmi, o core
A sì funesto amore?
In onta al padre mio
Destin mi fai tremar.
Il cielo inesorabile
Irato mi percuote
Ah! sol la morte puote
I mali terminar.

SCENA II.

I detti, indi Guerrieri turchi, seguito di MAOMETTO, *Imani.*

CORO Un fortunato imene
Compensi il vostro ardor.
Han termine le pene
Quando sorride amor.
Felice tal giorno
Ch' è premio d' amor.

PAM. (Oh colmo di sventura!
Oh qual fatal fervore!
Nemica sorte e dura!
Il ciel odia il mio ardor.)

MAO. Calma le amare pene,
Dividi il mio fervor.
Un fortunato imene!
Fa che compensi amor.
Pietosa all' amor mio
Alfin t' arrendi, o cara!
Vieni, Pamira, all' ara:
Vieni a regnar con me.

PAM. Deh taci! A me fatale
Torna d'amor l'accento;
Rispetta il mio tormento,
Se rio il tuo cor non è.
CORO Un fortunato imene
Sia premio al vostro ardor.
Amabili catene
Per voi prepara amor.
MAO. « Vinci, Pamira, il terror che t'arresta.
« Vedi? l'ara d'Imen per noi s'appresta.
(durante il seguente Coro vien posta dagli Imani un' ara in mezzo al Teatro)
« Divin Profeta,
« Dator di bene,
« Circonda Imene
« Del tuo splendor
« Da te propizio
« Sia il voto accolto;
« Nè a noi sia tolto
« Il tuo favor.
MAO. Pamira ...
PAM. Questo altar ...
MAO. Qual mai tumulto!...

SCENA III.

NEOCLE *di dentro*, *poi* OMAR, *indi* NEOCLE *istesso incatenato fra guardie.*

NEO. Pamira! *(di dentro)*
OMAR A provocarne
Fu spinto audace un greco.
Fatal disperazione
Travìa la sua ragione. *(entrato Neo. Omar parte)*
PAM. (Che mai vedo!... Neocle!...)
NEO. (È dessa!)
MAO. Audace
Schiavo ribelle! qual mai vana speme
Ti ricondusse all' armi?...
Di', che pretendi?

NEO. O morte, o vendicarmi.
Ecco ciò che dai nostri
Può attendersi Maometto, ed è la pace
Che in nome loro a qui proporti io vengo.
MAO. Stolti, ricusan dunque
La man che a lor donai?
NEO. Pugnar tu li vedesti, e dubbio n' hai?
Sai tu ch' invide tutte
Del nostro fin, contendono la gloria
Di custodir que' muri
Di Corinto le vergini e le spose
Della palma funèbre oggi orgogliose?
Tutti d' un bel morir gustan l' ebbrezza,
Intanto che Pamira,
Fra gl' inni a gioia sacri, arride lieta
Al vincitor, e sulla Grecia esangue
Adorna il crin di fior tinti nel sangue.
PAM. Oh dolor!
MAO. Nessun Dio.
Può torti al furor mio.
Chi sei tu?
NEO. Tale io son ...
PAM. È mio germano.
MAO. Che sento!
PAM. Io ti salvai ... deh! serba l' arcano!
(con circospezione a Neocle)
PAM. Se mai gradita
Ti fu Pamira,
Deponi l' ira
Mio dolce amor.
NEO. L' usata calma
Quel cor riprende;
Ma incerto il rende
Pietà, furor.
MAO. Può sol quel ciglio,
Che m' incatena
Calmar la piena
Del mio furor.
Sian tolti a lui que' ferri.
NEO. Che pensa! che mai fia!

Mao. Tu il testimon sarai
Del mio vicino imen.
Neo. Che ascolto!
Mao. Non si tardi...
Pamira, l' ara è presta...
Neo. Ed io di tanta festa
Il testimon sarò?...
No, no, la morte...
Mao. Insano!
Pam. Maometto...
Mao. Vieni, o cara,
Vieni, ne attende l' ara.
Pam. Oh cielo! che farò?
Mao. De' giuri tuoi sovvienti...
Neo. Deh! pensa al padre almeno,
Ah! riedi al suo bel seno.
Mao. Pamira mia sarà.

SCENA IV.

Omar, Ismene, e *detti.*

Omar Corinto in suon di sdegno
Diè di battaglia il segno.
Mao. Corinto? quando io posso
Lanciarla nell' orror?
Omar D' allarme il suon non odi?
Le vergini dei prodi
Dividono il valor.
Osserva!
(*s' apre la tenda, e si vede la cittadella di Corinto coperta di donne e di guerrieri armati*)
Neo. Ciel!... Che miro!
Pam. Che orrore!
Mao. Qual deliro!
Neo. Pamira!
Pam. Ah sì!... t' intendo...
Già l' amor mio spirò.

Tutti

Coro *di greci*, Pam., Neo., Cleo., Ism.

Sfidiam della sorte
L' ingiusto rigor:
È bella la morte
Sul campo d' onor.

Maometto.

L' oltraggio m' è guida,
M' infiamma l' amor.
Si pugni, s' uccida,
Sia tutto terror.

Musul. *ed* Omar.

Andiam, della morte
Si sparga il terror:
È gloria del forte
La strage, l' orror.

Donne turche.

Punite quell' onte
Saran dal terror.
Piegate la fronte,
Cedete al valor.

Mao. Tu sola puoi, Pamira,
Calmar la mia giust' ira.
Ad un tuo detto è avvinto
Il fato di Corinto.
Distrutti i tuoi fra poco
Saran da ferro e fuoco,
Se a me la man non dai.
Pam. Con essi io perirò.
Mao. Che ardisci dir?...
Neo. Respiro.
Pam. La palma del martiro
Col padre acquisterò.

MAO. Ma i giuri tuoi ? — La speme
Che fino ad or gustai ?
PAM. Un dì , Almanzor , t' amai ,
Oggi co' miei morrò.
NEO. Oh Pamira !...
MAO. A me sei sposa.
PAM. No , giammai.
MAO. Mi segui, indegna.
NEO. Io trionfo !...
MAO. O mio martir !
PAM. Oh mio padre ...
NEO. Qual vittoria !
MAO. Vedi l' ara !
PAM. No; la morte !
NEO. Questa morte ...
PAM. È la mia gloria.
MAO. Più non reggo !
PAM. Vien germano.
NEO. Sì partiamo !
MAO. Ite a morir.
Ebbene; il nuovo sole
Vegga ogni Greco estinto ,
E sorga di Corinto
Gli avanzi a rischiarar.

Tutti

NEO. , CORO *di Greci* , e PAM.

Io sorrido al destin che m' attende ,
Più non teme la morte il mio cor.
Tutta l' alma al pensier si riaccende
Di morir per la patria e l' onor.

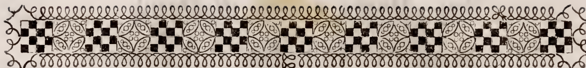
DONNE *Musulmane.*

Oh dolor ! quello sdegno è foriero ,
Di vendetta , di strage , d' orror.
Sarà vittima un popolo intero
Dell' indomito loro furor.

Mao., Omar, e Coro *di Musul.*

Presto all' armi! Riaperto è il sentiero
  A vendetta, alla strage, al terror.
Sarà vittima un popolo intero
  Dell' indomito nostro furor.

Fine dell' Atto Secondo.



Atto terzo

SCENA PRIMA

SACRO RECINTO

Coro, Donne greche, *indi* Pamira.

Pian piano innoltrisi,
Sia cauto il piede:
Se alcuno scopreci,
Se alcun ci vede,
Noi pur dei barbari
Schiavi saremo!...
Ma mesta e pallida
Pamira innoltrasi:
Vieni, rincorati,
Deserto è il loco,
Ancor per poco
Si tremerà.

Pam. Eccomi, a voi ritorno
Oh! dell' afflitta Grecia illustri donne,
Nuova fatal vi arreco. Il Musulmano
Ferocemente assal la forte rocca.
È truce Maometto, ovunque scorre
Qual rapido baleno: l' empia sorte
Offre alla Grecia, o schiavitude, o morte.
Ciel pietoso, ciel clemente
Questa patria in te confida:

Tu disperdi l' oste infida,
Tu risveglia il greco ardir.
Ma che sento?... suon di guerra!
A! corriamo!... su corriamo,
L' onor nostro difendiamo:
Per il cielo e per la patria
Greca donna sa morir.

CORO Pronte siamo: per l' onore
Greca donna sa morir.
Non temiam; sereno è il ciglio,
Ed in mezzo al gran periglio
Serberem la libertà.

PAM. Ah! se è ver quant' io qui sento,
Il più nobile contento
Non si prova, non si dà.

CORO. Rinnoviamo il giuramento,
Per il ciel si morirà.

SCENA II.

NEOCLE, *indi* ISMENE, e CORO *di Donne greche (di dentro).*

NEO. Avanziam... sì questo è il luogo,
E qui bando al timor.
Salve, asil della morte...
Salve, rifugio estremo
D' un popol vinto, e non di gloria scemo.
In tempo io giungo: i greci
Non morran senza me.

ISM. Ciel! chi vegg' io
Qual s' offre volto al guardo mio! Neocle!
Fra noi portarsi in questo asil di pianto?

NEO. Col favor della notte e della pugna
Delusi i miei custodi,
Infransi i ceppi miei.
Or sotto queste silenziose volte
Ed al chiaror delle faci funeste
A unir vengo una vittima
Alle tante immolate.

Ism. Al ferro ostil tutto, signor, soccombe,
E la patria non è che in queste tombe.
Neo. Del mio ritorno Iero avverti, e digli
Che a lui riede Neocle,
Che amor di patria il guida.
E che qui vien da forte
Per riportarne o la vittoria, o morte.
Il destino tradiva ogni spene:
Vinto un popol oppresso morrà:
Ma fuggendo le ostili catene,
Fra gli estinti egli armato cadrà.

Coro *di Donne greche di dentro.*

Signor, che tutto puoi,
Gli oppressi figli tuoi
Si prostrano al tuo piè.
Il nembo di vendetta
Punisca l' empia setta,
Che d'oltraggiar ardisce
Gli altari della fè.
Neo. Che sento! Ah! son le suore
Che in questo giorno estremo
Implorano favore,
Eterno Dio, da te.
Gran Dio, perchè
D' un popol che t' adora
Tradir la fè?
La speme del suo cor.
Ei vuol salvar,
Se piange e se t' implora,
I sacri altar
Dal ferro distruttor.
Ah sì, me lieto fa
Quel detto tuo superno,
Che esser non v' ha
Che strugga il tuo voler.
Si perirà;
Ma il braccio dell' Eterno
Coglier saprà

Chi nei misfatti è altier.
Estingui in sen
L' affetto di Pamira,
Deludi appien
Del Musulman l' ardir.
La rendi, o ciel,
A un padre che sospira,
Fa che fedel
Voglia con noi perir.
Sei tu, gran Dio,
Che dall' ostil torrente
Il capo mio
Degnasti di salvar.
Per te la speme
Rivive in questo cor:
Fra la turba fremente
Deh! serbala innocente!
Mi rendi lieto appien.
Presso l' urna di sua madre
A virtù sciogliendo il freno,
Ceda ai voti di suo padre,
E detesti un vile amor.

SCENA III.

Neocle e Cleomene.

Neo. O mio Cleomene!
Cleo. O tu ch' io credea già spento,
Al nostro estremo dì dunque sei reso?
Un figlio ancor mi resta
Onde tergermi il pianto.
Neo. E ti scordi Pamira, o padre, intanto?
Cleo. Disciolse l' infedele
Ogni sacro legame ... Ah! viva lunge
Da un genitor che offese ...
Neo. « Ella salvò i miei giorni.
Cleo. « Ma dell' infamia i miei
« Tutti cosperse. Ah! l' onor mio perdei!
Neo. « Se pentita a' tuoi piè reduce fosse ...

Cleo. « Le figgerei questo pugnal nel seno.
Neo. « Il suo dolor ...
Cleo. « Ma il mio ?
Neo. « Tu , padre ...
Cleo. « E vuoi ?

SCENA IV.

Pamira e *detti.*

Cleo. « Ciel ! che vedo ?
Pam. « Ella spira a' piedi tuoi !
Cleo. « Perfida! A che ne vieni ?
« Qual pensier volgi?
Pam. Oh padre !
Cleo. Qual è la tua famiglia ?
Fui padre un giorno ... oggi non ho più figlia.
Pam. Ohimè ! ...
Neo. Qualche pietade
Del suo dolor ti prenda.
Cleo. Ah vada lunge
Da questo asil di morte !
Pam. Partir non posso , se a morir qui venni !
Cleo. A morirvi? La patria
Esilia un infedele :
Alme per tanta morte ,
Di lei voglionsi degne. E con qual fronte ,
D' un nemico la schiava ,
Divider vuol gli onori
Dovuti alla virtude ?
L' esecrato amor tuo ...
Pam. Ei colla patria spira:
Essa morendo , il cor cangiò a Pamira.
Neo. Ebben ?
Cleo. Se vero fosse !...
Se degna ancor di me !... L' impura fiamma
Giuri toglier dal sen ?
Pam. Giuro a Neocle ,
Sulla tomba materna ,
Fede costante , eterna.

NEO. E tu?
PAM. In inganno
Sia tratto il vil tiranno.
CLEO. Figli!
NEO. « Pamira!
PAM. « Senza pompa e tede.
Pria di morir, fa ch' abbia almen tua fede.
Del vincitor il carro
Passi fra' nostri avelli ...
CLE. O figli, entrambi
Venite al seno mio ...
Meco vi benedica il sommo Iddio.

a 3.

Celeste Provvidenza,
Il tuo favor imploro:
Dà termine al martoro
D' un popolo fedel.
Pietade all' innocenza
Giammai ricusa il ciel.

PAM. Ah padre!
CLEO. Andar conviene.
NEO. Pamira!... addio mio bene.
a 3 Ci rivedremo in ciel. (*partono*)

SCENA V.

INTERNO DELLE TOMBE.

IERO *seguito da Donne e guerrieri greci.*
CLEOMENE, NEOCLE, PAMIRA, *ed* ISMENE.

IERO Tutto percorsi il marzïal recinto:
Già feroce s' avanza
La nemica coorte,
Nè speme v' ha per noi, che nella morte.
CLEO. A questa morte sacra
I trecento immortali
Non si rifiutar già, non cediam loro
Cotanta gloria. — Io voglio
Che il prepotente orgoglio
Innanzi a queste tombe
Tremi di sua vittoria.

Veglio eletto dal ciel, le nostre insegne
Tu benedici.

IERO I secoli futuri
Serberanno memoria
Di sì nobil coraggio,
Vendicheran nostr' onte.
Prodi ... chinate al suol la vostra fronte.
(tutti si prostrano)
Chiuso serbate il cor a tema indegna?

TUTTI Sì, tutti a te giuriamo!

IERO Coll' armi, o su di quelle
Tornar giurate?

TUTTI Sì, tutti il giuriamo!

IERO Morir saprete per la patria in pianto?

TUTTI Sì, tutti, a te il giuriam ... tutti!

IERO Ed a nome
Di quel Dio che m' inspira, io benedico,
Appendendo alle insegne
La palma e il bianco velo,
La fronte dei fedeli.
Sorgete per morir ... io v' apro i cieli ...
(tutti si alzano)
Andiam ...... Ma ... oh turbamento!
Oh profetica ebbrezza!... A' sensi miei
Lo stesso Iddio comanda.
Egli al mio sguardo svela
L' avvenir della Grecia ...
Pria di morir m' udite ...

TUTTI L' avvenir Dio palesa
A' suoi sguardi di Grecia: udiamo ... udiamo ...

IERO Nube di sangue intrisa
Copriva il nostro cielo;
E della morte il gelo
Pioveva in ogni cor.
Un popol servo io veggo
Dormir sulle sue pene,
E il suon di rie catene
Non lo risveglia ancor.

TUTTI E il suon di rie catene
Non lo risveglia ancor?

Iero Popoli!.. Alfin si desta.
Genti!... tergete il pianto.
Tutti Tergiam il pianto!...
Iero Oh patria!... i figli tuoi
Si scuotono al tuo nome: il vento apporta
La polve su' lor brandi
Di Maratona.
Tutti Maratona!
Iero E come
Possente scudo, Iddio Grecia difende!
Il fertil cener vostro
Produca nuovi eroi.
L' eco delle Termopili
Di Leonida ancor risuoni a noi.
Tutti Leonida! Leonida!

Iero, *e seco tutti.*

Questo nome che suona vittoria,
Immortale ogni prode farà.
E la morte sul campo di gloria
Le nostr' alme avvilir non potrà.
(*tutti partono, tranne Pamira ed alcune donne*)

SCENA VI.

Pamira, Ismene *e Donne greche.*

Pam. L' ora fatal s' appressa.
Vincer giova, o perir. Pel nostro Dio,
Per la patria ne accende egual desìo.
Volte tranquille e tetre;
Asilo della morte,
Voi che ne proteggete, e di vostr' ombre
Ne coprite, se mai de' nostri il fato
Tradisse i sforzi lor ... deh!... profondate.
Fra le vostre ruine,
Di sue vittime in cerca,
Il vile autor di nostra sorte estrema,
Non vi trovi che sangue, il vegga, e frema.

Venite a questo sen, dilette suore;
Impetriamo dal ciel l' alto favore.
Giusto ciel! in tal periglio,
Più consiglio - più speranza
Non ne avanza - che gemendo,
Che piangendo,
Implorar la tua pietà.
(si sente strepito d'armi)
Ma qual mai suona
Feral concento?
Ah! ben lo sento,
Tutto finì.
Se i Dei pe' Greci
Pietà non hanno;
Tremi il tiranno
Che ne avvilì.

SCENA VII.

Musulmani, *e detti.*

Musul. Feriam! feriamo *(di dentro)*
L' ardir non langui,
Que' corpi esangui,
Su, calpestiam.

Pam., Ism. *e* Coro

Se i Greci tutti,
Miser! fur spenti,
Di noi paventi
Il vincitor.

SCENA ULTIMA

Maometto *con seguito di Musulmani, e detti.*

Mao. Anche all' orgoglio
Mercè mi resta,
Pamira io voglio.

Andate ... (*ai suoi*)

PAM. Arresta !...
O questo ferro
Mi squarcia il sen.

MAO. Pamira ... *(si sente ad un tratto scoppiare l' incendio)*

TUTTI Oh cielo !...
Che avviene ?... oh giorno !...
Qual nembo intorno
S' ode muggir !

(profonda la parte in prospetto dell' edifizio e lascia vedere l' incendio di Corinto)

CORO *di greci in lontano.* Oh patria !

FINE DELLA TRAGEDIA.

La Morte

DI PROCOPIEFF

AZIONE MIMICA

IN CINQUE PARTI E SEI SCENE

inventata e diretta

DA **DOMENICO RONZANI.**

Rispettabilissimo Pubblico!

Incoraggiato dal favore con cui, o cortesissimo Pubblico, non isdegnaste accogliere le mie tenui fatiche mimiche, ardisco anche per questa volta di presentarmi a voi come il solito artista mimico, e come direttore dei Balli, che in questo corso di stagione è uso sottomettere al vostro giusto discernimento. La morte di Procotieff *è il Ballo mio primo, che per ora posso offerirvi. Ben mi accorgo tenuissimo essere un tale lavoro, o intelligentissimo Pubblico, nè punto adeguato ai vostri meriti distinti, di cui siete doviziosamente forniti. Oso pertanto sperare che esso vi sarà bene accetto, assicurandovi di avervi posta tutta quell' attenzione e quello spirito d' immaginazione di cui mi sentiva capace, ed ho perciò fiducia che non niegherete a chi vel presenta quell' assistenza e favore che ardentemente desidera, ed in cui è riposta ogni sua speranza; ciò che egli si ripromette, sicuro del vostro generoso compatimento.*

L' umile vostro Servo

DOMENICO RONZANI.

ARGOMENTO

Arsenia figlia di Orleloff, principe russo, dopo di aver ricusato le nozze di Procotieff, conte di Ugliz, si maritò con Sceremeteff, signor di Coluga, da essa teneramente amato. Celebrandosi gli sponsali, s' introdusse Procotieff sotto l' aspetto di amico nel castello di Sceremeteff, da cui venne ottimamente accolto. Tradì poscia l' ospitalità, involò la sposa, trassela in un sotterraneo nel proprio castello, donde venne ritolta dal marito, che durante l' assalto atterra d' un colpo il perfido Procotieff, e così termina l' azione.

Le scene del Ballo sono dirette dal Professore
Luigi Vacca,
ed eseguite
da Vacca Rafaele, Vènere Giovanni, Scioli Carlo,
e Mazucchello Giovanni.

PERSONAGGI	ATTORI
SCEREMETEFF, Conte di Coluga, capitano degli Sterlizzi e sposo di	D'Amore Michele.
ARSENIA, Principessa russa.	Ravina Ester.
PROCOTIEFF, conte di Ugliz, generale de'cosacchi.	Ronzani Domenico.
GOLEFF, confidente e custode del castello di Sceremeteff.	Porello Giuseppe.
SCARAPOFF, guardiano del castello di Procotieff.	Deagostini Giorgio.
IVANO } Sposi montanari	Cocchelli Giuseppe.
TEODORA } Sposi montanari	Ponzoni Luigia.
ZABALCHI, padre di Teodora e di	N. N.
DEMETRIO.	Laville Enrico.

Nobili — Parenti ed amici degli sposi — Cacciatori del seguito di Procotieff — Uffiziali e soldati Sterlizzi — Servi di Sceremeteff e Procotieff — Paesani soggetti di Procotieff.

L' azione succede, parte nel castello di Coluga, e parte in quello di Procotieff nelle vicinanze di Mosca, nel 1700 *circa.*

Compositore dei Balli
il Primo Mimo Domenico Ronzani.

Primo Ballerino danzante
Rafaele Gambardella.

Prime Ballerine danzanti
Clot. Rossetti Gambardella — Luigia Viganoni — Luigia Ponzoni.

Primo Ballerino italiano
Laville Enrico.

Primi Ballerini assoluti per le parti
Ronzani Domenico — Ravina Ester.

Primo Ballerino per le parti
D' Amore Michele.

Primi Ballerini per le parti in genere
Ponzoni Luigia — Cocchelli Maria.
Cocchelli Giuseppe — Deagostini Giorgio — Porello Giuseppe.

Primi Ballerini per le parti giocose
Paradisi Salvatore.

Maestro della Scuola di Ballo.
Chouchoux Claudio

Primi Ballerini di mezzo carattere

Belloni Guglielmo — Cecchetti Antonio — Cocchelli Giuseppe — Deagostini Giorgio — Farian Lodovico — Ferrero Giuseppe — Gardella Giuseppe — Panni Agostino — Paradisi Salvatore — Porello Giuseppe — Schiano Vincenzo.

Prime Ballerine di mezzo carattere

Alessio Francesca — Bellini Teresa — Belloni Maria — Cecchetti Rafaella — Cocchelli Adelaide — Chiossino Teresa — D'Amore Carolina — Ferraris Amalia — Gianni Costanza — Merlo Luigia — Raineri Felicita — Rubini Anna — Rocchetti Angela Schiano Rachele — Scarone Luigia — Zanini Enrichetta.

Allievi della Scuola di Ballo

Corifei — Comparse



PARTE PRIMA

Gran sala nel castello di Coluga, illuminata, e festivamente adorna per gli sponsali. In prospetto luogo espressamente apparecchiato pel banchetto.

Gli sposi stanno fra il corteggio de' parenti ed amici, che giubilano per questo lieto imeneo. Si annunzia Procotieff con seguito di cacciatori, che brama d' inchinare la felice coppia. Arsenia ad un tale annunzio mostrasi sconcertata, ma Sceremeteff la rassicura, e fa introdurre il conte, il quale con simulato aspetto porge gli omaggi suoi agli sposi, dai quali è gentilmente invitato a prender parte alla festa. Questa terminata, Procotieff finge di volersi allontanare; ma l' ora essendo di troppo avanzata, accetta l' invito di Sceremeteff di rimanersi co' suoi quella notte nel castello, e tutti per diverse parti si ritirano.

PARTE SECONDA

Galleria statuaria che conduce all' appartamento degli sposi. Di prospetto veduta di altri appartamenti.

Sorte Goleff con lume dall' appartamento degli sposi, e mentre sta per ritirarsi, è colto improvvisamente alle spalle da Procotieff co' suoi seguaci, che minacciandolo di morte gli tolgono le chiavi del castello, e lo trascinano dentro una stanza con sentinella alla porta. Entrano quindi nell' appartamento degli sposi, rapiscono Arsenia, che trasportano altrove, lasciando Sceremeteff in preda alla desolazione, avendogli otturata la bocca con un largo fazzoletto, e legate di dietro le mani. A forza di strepiti e di rumore riesce al misero sposo di farsi udire da' suoi. Si riempie la sala di gente, e udito il barbaro tradimento si affrettano tutti sulle traccie del perfido rapitore.

PARTE TERZA

Montuosa campagna dove sorge un piccolo villaggio. Montagna altissima in lontananza coperta di neve. Un ponte mal costrutto e in disordine dà comunicazione a due massi divisi da un piccolo torrente.

Paesani che scendono dal monte a festeggiare le nozze di Ivano e Teodora. Danza caratteristica dei medesimi, sospesa dall' apparire di Procotieff, che sovra ansante destriero tien fra le sue braccia la

rapita Arsenia. Egli sta per attraversare il ponte, che mal reggendo al peso, rovina e precipita nel sottoposto torrente il rapitore e la rapita. Accorrono solleciti i paesani, e li traggono entrambi a salvamento. Procotieff si dà a conoscere a' suoi soggetti; ne riceve vesti ed assistenza, e con severa intimazione di nulla palesare dell' accaduto, parte, seco trascinando l' infelice Arsenia. I paesani sorpresi per l' occorso accidente, sono sul punto di ritirarsi ai loro casolari, allorchè vedono venire a quella volta due cavalli a briglia sciolta, montati da Sceremeteff e dal suo fedele Goleff. Stanno essi per avviarsi verso il ponte, ma avvisati dai paesani del certo pericolo, scendono dai loro destrieri, ed è somma la sorpresa di Sceremeteff, scorgendo nelle mani di una montanara le vesti della sua rapita sposa. Ad una tal vista si rianimano le speranze di Sceremeteff. Colle preghiere e coll' oro giunge a sapere ciò che avvenne ad Arsenia, ed il sentiero che seco lei percorre il traditore Procotieff, e pieno del desìo di vendetta ne segue col suo fido i passi, con sommo stupore dei montanari che si ritirano ai loro abituri.

PARTE QUARTA

Vestibolo d' un appartamento terreno : diverse porte conducono ad altri appartamenti. Una porta segreta guida nel sotterraneo.

Alcuni servi di Procotieff in assenza del custode Scarapoff, amoreggiano con delle montanare. L' arrivo di Scarapoff incute spavento, e si danno tutti

alla fuga. Rimasto ei solo, accende il lume, chiude la porta di strada, e sta per ritirarsi, allorchè ode bussare. Apre, ed entra Procotieff, il quale dopo di aver licenziato il custode, assicuratosi che non v' è più alcuno, introduce Arsenia. Scena di rimproveri e di proteste d' amore di Procotieff da Arsenia disprezzate. Egli furente la trascina nel sotterraneo, e ve la chiude. Chiamato quindi il custode, gli ordina, pena la vita, che niuno ardisca soffermarsi in quel luogo, ed entra nel suo appartamento. Scarapoff interdetto sta egli pure per andarsene, allorchè ode picchiare alla porta di strada. Schiude, ed è sorpreso nel vedere due individui, che coperti di neve, e dal freddo intrizziti chiedono ricovero per quella notte. Sono essi Sceremeteff e il suo fido. Niega sulle prime il custode la richiesta ospitalità, e li respinge; ma alla vista dell' oro offertogli da Sceremeteff, li ricovra, a condizione che stiano celati sotto un sottoscala. Partito appena il custode, essi escono al buio dal loro nascondiglio malconci per la ristrettezza del luogo, e si adagiano su due seggioloni per riposare; ma sono ben tosto scossi da un sotterraneo lamento, che pare a Sceremeteff esser la voce della sua infelice sposa. Mentre tentoni vanno cercando donde provenga quel gemito, sono sorpresi dal custode, che incollerito li respinge nel loro nascondiglio, ritirandosi anch' esso.

Procotieff non ha riposo; vuol tentare di vincere l' ostinata Arsenia, e sta per introdursi nel sotterraneo, allorchè è afferrato alle spalle e pel collo da Sceremeteff e dal suo fido, e minacciato di

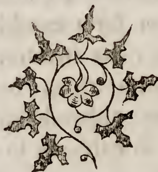
morte. Non si atterrisce perciò il perfido rapitore, si svincola dalle loro mani, e si batte da disperato, chiamando i suoi in soccorso. Questi giungono: Goleff, benchè ferito, vedendo impossibile di resistere al numero, spegne il lume, e da un balcone trova col suo padrone lo scampo. Accorrono servi con lumi: sono vane le ricerche; l' aperto balcone ne indica la fuga, e Procotieff arrabbiato ordina ai suoi di tosto inseguire i fuggitivi.

PARTE QUINTA

Antico, ed in parte rovinato sotterraneo. Una ferrea porta mette in una delle torri che sporgono in un cortile esterno del castello. Questo sotterraneo crollando ai varii colpi dell' inimico, presenterà alla vista un cortile esterno in gran disordine, da cui si vede parte del castello, e mura coperte di neve.

Arsenia piange e deplora la trista sua situazione. Un chiarore di faci annunzia la venuta di Procotieff, ed essa rimane immobile ed atterrita. Tenta il perfido nuovi mezzi per farla cambiare di risoluzione, e ridurla ad amarlo, ma invano, chè essa lo sprezza e fermamente rigetta tutte le sue proposte. Egli adirato già sta per abbandonarsi ad atti violenti, quando varii colpi di cannone lo atterriscono. Il suo furore sta per divampar tutto sull' infelice Arsenia, allorchè i suoi lo avvisano che l' inimico s' inoltra trionfante nel castello. Freme il perfido: ordina la più disperata difesa, e con aspri modi rinchiude

la misera donna nella porta segreta, correndo quindi forsennato ad armarsi. Agli incessanti colpi crolla il vecchio sotterraneo: il cortile è pieno di combattenti, e fra questi è Procotieff, che furibondo si batte con Sceremeteff ed altri suoi uffiziali. Al rumore Arsenia corre all'inferriata della torre, e visto lo sposo in pericolo di succombere, manda un grido, e sviene: locchè visto da alcuni montanari, atterrano essi l'inferriata, raccolgono Arsenia e la conducono tra le braccia dello sposo suo nel punto istesso che Procotieff cade mortalmente ferito. Scena di gioia e di riconoscenza. Procotieff raccoglie tutte le sue forze, afferra un pugnale, già sta per piombare sul suo rivale, ma tutto ad un tratto ei vacilla, e muore. Odesi un tremendo scoppio, precipita gran parte del castello, e in sì tremenda catastrofe la salvezza d'Arsenia ed il generale contento dan termine alla mimica azione.





Prezzo L. 1.